

Theobald Boehm

Introduzione

L'attribuzione dell'idea della meccanica del flauto moderno è stata contesa a Boehm dal Captain Gordon. La lettura dei trattati *History of the Boehm Flute* (1883) di Christopher Welch e *The Flute* (1890) di Rockstro mostrano, attraverso la presentazione dei meriti di entrambi i costruttori, attraverso lettere, documenti e passaporti, che è difficile risolvere questo mistero. Si sa che sia Gordon che Boehm volevano introdurre miglioramenti nel flauto. In una lettera scritta dalla moglie di Gordon a Victor Coche (20 maggio 1838, Lausanne) leggiamo :

“... Non sono in grado di dirle, signore, se il signor Boehm è debitore a mio marito dell'idea del flauto che ha inviato a Lei, se ha soltanto migliorato l'idea di mio marito o se Glielo ha mandato così com'è lo strumento di mio marito. ...”

Al di là delle polemiche, le ricerche di Gordon forse non sono state inutili per Boehm, che nel suo trattato del 1847 scriveva :

“il flauto di Gordon aveva troppe chiavi e leve, alcune ingegnosamente combinate, ma troppo complicate per un uso pratico”.

Boehm si sforzò per ottenere con uno stesso tubo sonoro tutta la serie dei suoni lungo tre ottave. Senza arrivare a calcolare l'influenza della parte del tubo situata tra il sughero e l'imboccatura, nè quella della parte del tubo non utilizzata per certe note, e ancora meno l'influenza dei caminetti di sfogo, lui ha almeno constatato che il loro effetto si esercita in un senso ben determinato. Il suo famoso *Schema*, basato su una costruzione geometrica, gli ha permesso di costruire degli strumenti molto superiori a quelli costruiti prima di lui, e di controllare i suoi laboriosi esperimenti.

Il flauto di Boehm ricevette, poco dopo essere stato inventato, qualche perfezionamento nei dettagli da parte di altri costruttori, ma il principio non fu mai modificato.

Una cosa curiosa: è proprio nella patria di Boehm che il nuovo strumento si diffuse più lentamente. Per molto tempo continuarono a usarsi i flauti conici a 8 chiavi finchè si impose il flauto a cameratura cilindrica, conosciuto come “flauto di Boehm”.

Uno dei grandi meriti di Boehm è precisamente l'essere riuscito a dare una spiegazione ragionata dei risultati pressochè perfetti che ottenne.

Certe imperfezioni rimangono ancora oggi nel flauto e richiedono, per essere superate, una grande tecnica del suono da parte del flautista. Senza dubbio gli studi condurranno a dimensioni e forme del flauto leggermente differenti da quello attuale ma senza sconvolgere la sua forma. D'altronde, chi si sognerebbe di alterare i fenomeni di risonanza della cassa dei violini o dei violoncelli cambiando la forma di questi strumenti ?

Il flauto ideale non dovrebbe comportare nessun meccanismo, tutte le note dovrebbero uscire "naturalmente", per il semplice effetto della forma del tubo. Nel XVII secolo si suonava così. Questo era purtroppo incompatibile con le esigenze sonore delle epoche successive (si richiedevano tutte le note omogenee invece di note aperte e note velate). La necessità di avere una estensione sempre maggiore portò a fare un numero di fori maggiore al numero di dita a disposizione per controllarli. Inoltre per poter formare certe diteggiature alcuni fori non erano raggiungibili direttamente dalle dita. Occorreva per forza inventare un "meccanismo".

Tutta la storia della costruzione flauto si muove tra queste due tendenze, a volte contraddittorie, richieste dai musicisti : da una parte la semplicità "naturale" del suono e dall'altra l'ingegnosità delle soluzioni per permettono al flautista di ottenere un suono flessibile in tutta l'estensione dello strumento.